

LE IDEE - RAGIONANDO SUL COVID-19

LE COSE DA FARE SUBITO
PER SCUOTERE IL SISTEMA

LODOVICO SONEGO

Mentre, fra molti lutti, combattiamo il virus che paralizza l'Europa è urgente allestire una convincente strategia per prenderci cura dell'economia del Friuli Venezia Giulia che non sfuggirà al contraccolpo generalizzato, non ci siamo completamente ripresi dallo shock del 2008 che ora si prospetta una nuova gelata per Pil e occupazione.

Le contromisure vanno varate ora perché anche in economia il fattore tempo è essenziale, la tempestività della reazione limita i danni e sostiene la fiducia. Il Governo ha già varato prime misure che sono giuste e consistenti, altre seguiranno. Ora tocca a noi, la Regione autonoma approvi un Recovery Act tarato sui prossimi dodici/diciotto mesi che sono il periodo in cui si decide della vita o della morte di molte imprese, dovrà essere un programma massiccio perché la tempesta che arriva non si affronta con bruscolini.

La prima preoccupazione è la liquidità delle imprese che andrà in sofferenza in pochissimo tempo e allora urge allestire uno schema della Regione che controgarantisca i crediti, il programma va concordato con banche, associazioni di categoria, sindacati e consorzi fidi.

Il bilancio regionale assegni cento milioni allo schema (50 milioni liquidi e 50 di fidejussione) stabilendo da subito la disponibilità di una riserva di ulteriori 50 milioni in garanzie per il caso di necessità. Lo schema avrebbe il rating della Regione (A-), dovrebbe ovviamente chiedere l'apporto del Fondo centrale di garanzia Pmi appena rafforzato dal decreto Cura Italia e il concorso del Fondo europeo degli Investimenti che ha proprio questa funzione; in virtù del meccanismo della controgaranzia offrirebbe molta flessibilità per una gestione concordata con banche ed associazioni nonché una leva con-

sistente. L'intervento delle garanzie statali e comunitarie è essenziale perché aumenterebbe la potenza di fuoco e in subordine consentirebbe di alleggerire l'iniziale impegno regionale che potrebbe essere dirottato sugli investimenti.

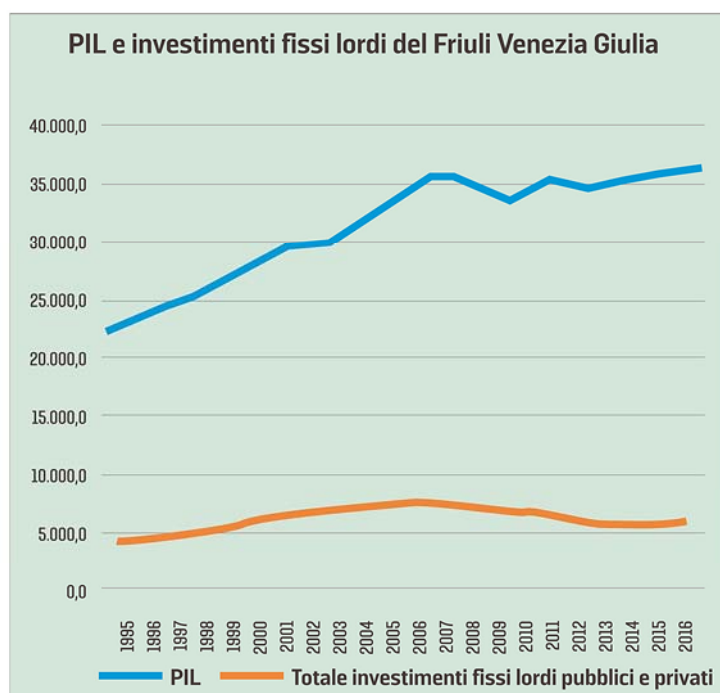
Questa manovra non può attendere, va approvata ad horas.

Il grafico racconta che dal 2009 la somma degli investimenti pubblici e privati ha sempre un valore inferiore al 2008 e che dal

2012 la loro curva scende rispetto al Pil: erano il 21,35% nel 2011 e arrivano al 17,98% nel 2016. Dal 2009 quelli privati sono sempre inferiori al 2008. Serve uno shock degli investimenti per contrastare la recessione che arriva e perché, in ogni caso, il nostro attuale tenore di vita e di impiego non può durare con investimenti così bassi. La Regione deve sostenere gli investimenti delle imprese in primo luogo con un programma pluriennale straordinario che impieghi fondi

del bilancio, poi finalizzando allo scopo i fondi comunitari del settennio 2021-2027 e inoltre facendo pieno uso della finestra temporale in cui la Commissione europea allenterà la disciplina degli aiuti di stato per contrastare l'emergenza coronavirus.

La breve parentesi va usata per rafforzare tutti i settori -dal turismo allo shipping- e anche le grandi imprese privilegiando per quest'ultime i programmi più innovativi a partire dalla digitalizzazione. La Regione dispone infine del forte strumento delle concessioni che non grava sulla finanza pubblica ma avrebbe un impatto anticiclico e di lungo periodo. Bisogna anche porre fine allo sciopero degli investimenti pubblici che in parte è dovuto a vincoli statali, il patto di stabilità che per fortuna da qualche tempo è meno rigido, ma anche a scelte politiche. Nel 2006 -picco massimo dal 1995 ad oggi- gli investimenti pubblici del Friuli Venezia Giulia erano 1.402,5 milioni, nel 2017 sono stati 797,7. Il compito di investire non può gravare solo sui privati, sono fatti su cui riflettere. Reddito e occupazione dei cittadini dipendono dal contributo anticiclico degli investimenti aggiuntivi che la pubblica amministrazione saprà attivare, molto dovrà essere fatto dalla Regione ma da sola non ce la farà, il contributo degli enti locali sarà determinante. Il patto di stabilità ora è meno rigido e bisognerà chiedere ulteriori spazi ma in ogni caso sarà necessario sfruttare ogni margine consentito per affiancare alla capacità di investimento della Regione quella dei comuni che in questi anni sono diventati dei puri erogatori di spesa corrente. Serve un patto Regione, Anci, associazioni di categoria per programmare il rilancio dell'intervento comunale in marciapiedi, fognature, scuole, asili. —

SMART WORKING
NON È UNA PAROLACCIA

PAOLO ERMANO

Sono così tanti i cambiamenti che stiamo vivendo che descriverli e analizzarli tutti diventa un esercizio complesso e necessario in questo periodo. Dalla politica, alle relazioni internazionali, alla società, all'economia, agli aspetti psicologici e educativi, fino ai valori condivisi sono moltissimi gli ambiti in cui il Covid-19 sta imponendo un cambio significativo e sarebbe bene prendersi il tempo necessario per riflettere e discutere.

Faccio qui l'esempio forse più paradigmatico: il nostro rapporto con digitale.

Fino a due mesi fa la rete era principalmente utilizzata per motivi di lavoro o di passatempo. La domanda di servizi digitali pubblici o comunitari era bassa, così come la diffusione di innovazioni sociali legate alla rete. In generale, era un rapporto individuale anche negli spazi comuni dei social network: l'infrastruttura digitale era considerata sufficiente e ogni progetto di potenziamento non trovava un'adeguata domanda, considerando anche il fatto che nel 2019 ben il 24% della popolazione non usava la rete: 1 cittadino su 4!

Poi arriva il Covid-19 e mette in luce tutti i limiti di questo approccio.

Tre dati per capirsi: lo smart working nel 2018 riguardava il 3,6% dei lavoratori, media europea 5,2%, Paesi Bassi 14%; solo il 7% degli italiani nel 2019 aveva fatto un corso on-line, media europea 10%, Finlandia 21%; nello stesso anno 1 cittadino su 5 aveva utiliz-



Tutti sulla tastiera, ma da casa, come mai prima

zato la rete per gestire i rapporti con la Pubblica Amministrazione, media europea 44%, Danimarca 89%.

Se prima sapevamo che la rete si poteva usare in modo diverso, ma non sapevamo né come né perché farlo, ora molto è cambiato.

Lo smart working è diventato la modalità di lavoro necessaria per milioni di persone. L'emergenza non ci ha permesso di introdurre questa novità in maniera graduale, ma lo stesso abbiamo imboccato questa traiettoria e il futuro del lavoro e delle imprese ne dovrà tenere conto. Due spunti: si supererà il concetto di "tempo di lavoro" per arrivare alla valutazione professionale dei risultati e come cambierà il rapporto vita/lavoro?

Dopo anni di convegni sull'educazione digitale, i sistemi educativi si sono dimostrati all'altezza della sfida. L'Università di Udine ha imbastito in un paio di settimane 500 corsi online, e le altre scuole non sono state da meno, dimostrando che la resistenza al cambiamento era più negli insegnanti che negli studenti. Non tutto è andato liscio: ci sono zone della regione in cui la connessione è lenta o assente; ci sono studenti che non hanno dispo-

siti adeguati o uno spazio dedicato per studiare: la povertà è una brutta bestia anche in questa situazione. Però i risultati sono promettenti per impegno, dedizione, partecipazione. Difficile pensare che tutto torni come prima: sarebbe una sconfitta.

E poi c'è la Pubblica Amministrazione. Urge un cambio di passo per ampliare la gamma di servizi accessibili in remoto: la domanda di servizi crescerà in questo periodo e non è accettabile che comuni limitrofi offrano menù diversi di possibilità. Aggiungo che dopo lustri a discutere su come potenziare l'infrastruttura digitale della regione, un progetto che si è dimostrato lungo e farraginoso, ora è indifferibile garantire a tutti i cittadini una rete, dispositivi adeguati e una formazione di base sul digitale non è più un lusso o la fissa di qualche informatico, ma una necessità sanitaria, sociale, di sopravvivenza contro l'isolamento. Un servizio non più negoziabile.

Infine, provo ad addentrarmi su un terreno impervio che sarebbe bene esplorare con qualche elemento in più. Viviamo quello che sembra un nuovo primato della politica costruito intorno alla razionalità della scienza, che chiude frontiere, paesi, luoghi di lavoro, relazioni; durerà un po' e per chi è costretto a stare a casa la rete sarà un baluardo per diffondere informazioni, per discutere le scelte e ragionare sul futuro: garantisce la salute propria e della democrazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA